

ARCHIVIO AMBROSIANO
CI

RICERCHE STORICHE
SULLA
CHIESA AMBROSIANA

XXXI

(2013)



PREFAZIONE

*A papa Francesco
a sei mesi dalla sua elezione al Soglio di Pietro*

Anche quest'anno siamo arrivati alla pubblicazione di un nuovo volume di «Ricerche storiche sulla Chiesa ambrosiana» con il contributo di diversi studiosi che ormai da tempo ci onorano della loro collaborazione.

Il volume di quest'anno si apre con una carrellata sul Medioevo di Mariano Comense, antica pieve della diocesi di Milano: il contributo di Mario Corbetta e Arnaldo Martegani attraverso nuova documentazione proveniente dall'Archivio di Stato ci presenta nuove informazioni su istituzioni religiose e persone abitanti nel borgo.

Un contributo particolare è quello che ci propone Alex Valota di argomento non storico, come quelli che solitamente vengono ospitati nei nostri volumi, ma linguistico-letterario. L'autore è andato a "riscoprire" una letteratura minore, quella delle *bosinate*, le composizioni, in dialetto o in italiano, spesso anonime con cui venivano celebrati avvenimenti di diversa natura che accadevano non solo nella città di Milano ma per tutto il territorio del Ducato.

Continua la collaborazione di Giovanna Bonelli con la nostra collana con un nuovo studio di natura economica: la rilevazione, completamente inesplorata, dei benefici ecclesiastici ordinata nel 1689 dal cardinale Federico Visconti, arcivescovo di Milano dal 1681 al 1693. L'autrice ci offre un sondaggio di questa fonte sulle pievi che formavano la Prima e la Seconda Regione della diocesi di Milano.

Bruno Contro continuando alcuni suoi studi sui verbali delle visite pastorali alla diocesi, soprattutto pozzobonelliane, ci presenta un nuovo contributo sulla microtoponomastica, con la rilevazione di toponimi delle pievi ambrosiane che si affacciavano sul lago Maggiore (comprese, quindi, quella di Cannobbio ed Arona che ora sono parte integrante della diocesi di Novara).

Francesco Ronchi ci offre un nuovo contributo sull'associazionismo laicale milanese studiando l'Associazione San Francesco di Sales, istituita

presso il monastero della Visitazione nel 1734 soprattutto attraverso la documentazione conservata nell'archivio del monastero stesso.

Un aspetto delle riforme ecclesiastiche propugnate dalla Monarchia asburgica nei territori ad essa soggetti, è quello studiato da Marco Barbieri con un contributo sulle lamentele dell'Episcopato lombardo verso la Facoltà teologica pavese, «centro intellettuale del giansenismo italiano», presentando il «Prospetto di analogia delle dottrine di Pavia colla Costituzione Civile del Clero di Francia».

Eleonora Rai ci offre uno studio sulla diffusione della *Santa Parola*, cioè tutto quel complesso di affermazioni di carattere escatologico e profezie politiche sul destino di Roma e dell'Impero manifestate attraverso le “doti di veggenza” dalle sorelle Angela e Teresa Isacchi di Pusiano, che attraggono una folta schiera di seguaci.

Uno studio per l'attribuzione di una tela, recentemente restaurata, rappresentante *san Carlo in adorazione del Sacro Chiodo* e conservata a Turate, ci viene offerto da Federico Cavalieri: l'autore cerca di ripercorrerne la storia attraverso la scarsa documentazione che ci rimane e di darne la paternità al *Maestro del san Sebastiano*, pittore ignoto così chiamato perché autore di un *San Sebastiano curato dagli angeli* facente parte della collezione del cardinale Cesare Monti.

La sezione *Note e rassegne* ci offre alcuni brevi studi. Bruno Maria Bosatra, attraverso la documentazione presente in Archivio diocesano, ci racconta della nomina a canonico di santa Maria della Scala di Giovanni Battista Orrigoni. Fausto Ruggeri, con documenti editi ed inediti riguardanti la loro morte, ci presenta le figure dei vescovi di Venezia, Gubbio e Jesi deceduti a Milano durante il periodo della dominazione francese di fine Settecento-inizio Ottocento in Italia e del loro atteggiamento verso Napoleone. Giordano Monzio Compagnoni ricostruisce la vicenda di un *Manuale* ambrosiano (un libro liturgico contenente i testi dei canti della messa e dell'ufficiatura in coro ed altri riti) della Biblioteca Ambrosiana che si pensava fosse perduto. Infine, Paola Vismara, ricorda l'indimenticabile mons. Antonio Rimoldi e il suo impegno per la conoscenza del seminario arcivescovile di Milano nella collaborazione alla conduzione di diverse tesi di laurea.

Conclude il volume la sezione *Carte ritrovate* che presenta 12 contributi di diversi autori, che spaziano dall'età borromaica all'episcopato schusteriano.

Milano, 13 settembre 2013

La Segreteria di Redazione

ELEONORA RAI

ALL'OMBRA DELLA SANTA PAROLA.
DIO, IL DIAVOLO E IL XIX SECOLO

«Bisognava scegliere tra Dio o il diavolo»¹. In questa categorica sentenza, tratta dal suo memoriale, il nobile inglese Joseph Englefield riassume il dramma ossessivo nel quale egli, devotissimo cattolico, si sentiva quotidianamente coinvolto nel confronto con il secolo nel quale viveva. Non erano solamente gli «errori dell'età nostra»² ad affliggere l'intransigente coscienza dell'uomo, che incarnava perfettamente i valori espressi da Pio IX nel *Sillabo*, ma anche una preoccupazione ulteriore. Se le nuove tendenze del secolo quali spiritismo, ipnotismo, mesmerismo e socialismo, oltre alla frammassoneria, avevano condotto l'uomo verso inediti scenari distanti dalla religione tradizionale, Dio aveva però dato agli uomini un particolare lume di discernimento con il quale farsi strada tra le insidie del mondo: le rivelazioni di Angela Isacchi, veggente di Pusiano, di cui Englefield divenne uno dei massimi seguaci. Tuttavia, per il devoto

il fatto che Dio ha parlato per 40 anni (...) che è stato creduto da pochi (per modo di dire) è un grande chiaro infallibile segno che la fede è sparita³.

L'incredulità costituiva per l'inglese, che si inseriva in una linea interpretativa diffusa, un segno escatologico, la prova del rapido avvicinarsi dei tempi ultimi, di cui riconosceva già l'insediamento della Chiesa di Satana e dell'Anticristo sulla terra, identificandola con la frammassoneria infiltratasi nella stessa Curia pontificia. Parlando di mancanza di fede, tuttavia, Englefield non si riferiva ad una generica carenza di religiosità o di devozione a Dio, ma a un fattore più specifico. I veri credenti erano rappresentati da coloro che avevano riconosciuto in Angela Isacchi un'anima eletta e che si erano affidati con fede salda alle sue rivelazioni: assie-

¹ ARCHIVIO PARROCCHIALE DI PUSIANO (APP), *Fondo Isacchi* (temporaneamente depositato presso l'Archivio Storico Diocesano di Milano, ASDMi), *Dattiloscritto di J.A. Englefield*, cart. 2, busta 3, I fascicolo (di due), f. 16. Englefield si era trasferito dall'Inghilterra a Firenze e in seguito a Roma in circostanze poco chiare.

² Pio IX, *Sillabo*, Roma 8 dicembre 1864.

³ *Englefield*, I, f. 38.

me alla sorella Teresa⁴, la donna si era impegnata per più di quarant'anni nella diffusione di messaggi che asseriva provenissero da Dio e dai santi, nonché di profezie politiche concernenti il destino della Chiesa romana e dell'Impero, che attraversavano nel XIX secolo un periodo critico della loro storia. All'infuori della fede nella *Santa Parola*, termine con il quale veniva designato il complesso delle allocuzioni, dette anche *parlate*, pronunciate dalle Isacchi a Pusiano e nei limitrofi paesi della Brianza, non vi poteva essere certezza di salvezza. Nella visione di Englefield, e non solo, questa appare infatti la discriminante tra Dio e il Diavolo lungo il corso della seconda metà dell'Ottocento e nei primi anni del Novecento. Se la *Santa Parola* non fosse stata punto essenziale nella spiritualità dell'inglese, la sua riflessione, sebbene vissuta con una certa ossessione, non sarebbe stata innovativa. Al contrario, si sarebbe inserita perfettamente nella sensibilità cattolica contemporanea e nella linea politica, oltre che spirituale, intrapresa dai pontefici lungo il corso del XVIII e del XIX secolo, in particolar modo in materia di massoneria. Englefield modella questi elementi comuni sulla *Santa Parola*, utilizzandola come chiave interpretativa della storia a lui contemporanea.

Sebbene l'inglese costituisca tra i seguaci delle Isacchi la personalità che si spinge maggiormente nell'identificazione concreta del demonio e della sua chiesa con precise formazioni storiche contemporanee, lo stimolo originario di tali interpretazioni va ricercato nella stessa predicazione pseudo-mistica delle Isacchi che, auto-attribuendosi il ruolo di *medium*, proferivano instancabilmente rivelazioni ritenute di provenienza celeste da innumerevoli testimoni, oltre che dalle stesse⁵. Durante tali momenti che, come dimostra la documentazione, si ripeterono con una frequenza formidabile per quasi mezzo secolo, attirando ampie folle a Pusiano, le due donne si scagliavano senza remore contro l'incredulità di coloro i quali non le sostenevano, giudicando le loro esperienze come «superstizioni, cose da donnette, cose da esaltati, cose del diavolo»⁶. *In primis*, l'oggetto favorito delle invettive di Angela Isacchi era costituito dalla Curia arcivescovile milanese, descritta come un covo di demoni, nel quale Satana in persona agiva contrariamente alla *Parola*.

⁴ Englefield non considera l'attività di Teresa, ma diventa seguace della sola Angela.

⁵ Il termine *mistica* è utilizzato impropriamente, per indicare lo stato poco chiaro in cui cadevano le Isacchi durante la comunicazione delle allocuzioni di origine divina che affermavano di ricevere. Non è possibile sapere fino a che punto cadessero in *trance* o se, invece, la simulassero. Durante questi momenti, le due donne, che per comodità e senza alcun giudizio di merito saranno denominate *veggenti*, affermavano di permettere a diverse entità soprannaturali di parlare attraverso di loro. Sul caso delle sorelle Isacchi vedi E. RAI, *La Santa Parola. Le veggenti di Pusiano e i loro seguaci*, Milano 2013.

⁶ *Fondo Isacchi, Raccolta di notizie di Pietro Benassedo*, cart. 5, cap. XXIII, f. 18 r.

Englefield aveva inserito quest'ultima in un preciso contesto storico-eschatologico di derivazione medievale, che riprendeva la teoria di Gioacchino da Fiore di una storia del mondo e della salvezza tripartita, in cui le tre età coincidono con le Persone che costituiscono la Trinità. Secondo l'inglese, all'Età del Padre e del Figlio, identificate rispettivamente con il trionfo del diluvio universale e della croce, era seguita l'Età dello Spirito Santo, trionfante grazie alla *Santa Parola*, cui veniva conferito un valore soteriologico di fondamentale importanza, quale ultimo strumento attraverso cui Dio avrebbe parlato agli uomini in pieno XIX secolo affinché potessero convertirsi e salvarsi⁷. La Trinità stessa, secondo la trascrizione di una parlata dell'ottobre 1873, si sarebbe interrogata circa la possibilità di diffondere la *Parola*, «e tutte le Persone dissero “andiamo e portiamo la parola del Signore”. E la [parola] discende dal Cielo in sulla terra»⁸.

La speranza salvifica di Englefield, che tutto basava sulla fede e, soprattutto, sulla fede nella *Santa Parola*, prendeva le mosse dalle rivelazioni di Angela Isacchi, che era diventata la sua guida spirituale. Alla luce delle allocuzioni e profezie espresse dalla donna, Englefield interpretava la storia a lui contemporanea come pervasa dalle opposte forze del Bene e del Male, di Dio e del Diavolo, che si incarnavano rispettivamente in fautori e oppositori della *Santa Parola*. Questa aveva preso avvio a metà degli anni '50 a Pusiano, dove Angela Isacchi era divenuta domestica del parroco Felice Mariani. Tra i due era avvenuto un rovesciamento di paternità spirituale, tipico nei casi in cui la penitente attirava su di sé l'ammirazione del confessore, attraverso il quale il Mariani, inizialmente guida di Angela, si era in seguito messo sotto la direzione spirituale della donna, che aveva avuto in lui uno dei massimi sostenitori. Nel suo primo viaggio a Pusiano, dal quale era uscito totalmente convertito alla fede nella *Parola*⁹, Englefield aveva dimostrato grande apprezzamento non solo nei confronti di Angela, ma anche del Mariani, che aveva paragonato a Filippo Neri. Benché influenzato dalla personalità dominante di Angela, il sacerdote rivestì un ruolo fondamentale nella vicenda a livello pratico, poiché il suo appoggio di parroco permetteva alle sorelle Isacchi – Teresa risedeva poco lontano, a Monticello – di operare serenamente secondo la propria volontà e con un sostegno non solo morale, ma anche e soprattutto concreto: le veggenti avrebbero peraltro conosciuto un rallentamento nella propria attività, come si può evincere dalla documentazione, proprio dopo la morte di Mariani, nella

⁷ *Fondo Isacchi*, cart. 2, busta 3, fasc. 2, f. 41.

⁸ *Fondo Isacchi*, parlata del 15 ottobre 1873, cart. 3, busta 1, fasc. XLIV, f. 8r. La documentazione riporta spesso l'immagine delle tre distinte Persone della Trinità che si consultano tra di loro circa diversi casi.

⁹ *Fondo Isacchi*, cart. 2, busta 3, fasc. 2, f. 3.

seconda metà degli anni '70 dell'Ottocento. La situazione si era complicata con l'arrivo a Pusiano di parroci mal disposti verso di loro, soprattutto Carlo Cazzaniga che, secondo quanto dallo stesso ricordato nel proprio *Chronicus* parrocchiale, era arrivato a celebrare la messa a porte chiuse per escludere i seguaci delle ormai defunte Isacchi¹⁰. La documentazione dà adito all'idea che Mariani fosse in una certa misura succube di Angela, che riuscì ad ottenere il suo aiuto per la realizzazione di vari progetti, primi tra tutti i ripetuti tentativi di incontrare Pio IX per riferirgli messaggi profetici sul destino della Chiesa e dell'Italia, con la minaccia che qualora il pontefice non avesse preso in considerazione le rivelazioni sarebbe incorso nei castighi divini. Angela Isacchi diffondeva con forza l'idea secondo cui chi si opponeva alla *Santa Parola* si opponeva a Dio, su istigazione del demonio. La stessa Maria Annoni, precedente perpetua di Mariani poi dedicatasi alla vita religiosa, avrebbe profetizzato la venuta delle veggenti, sottolineandone la straordinarietà.

Quanto sono ammirabili le vie del Signore! La Annoni ebbe una visione. Vide il mondo tutto ravvolto da foltissime tenebre. Quand'ecco vide emergere da un angolo della terra un quasi impercettibile lumicino, che, elevandosi, e man mano ingrandendo e dilatandosi, dissipò ogni tenebra e rischiarò ogni cosa. L'angolo della terra era il piccolo villaggio di Pusiano, ed il lumicino era precisamente la S. Parola di Dio straordinaria, rivelata per bocca delle sue serve¹¹.

La profezia, rivelata da don Pietro Benassedo¹², l'ultimo vero seguace delle Isacchi morto negli anni '30 del XX secolo, rifletteva pienamente lo stato d'animo dei credenti nella *Santa Parola*, che avevano rimesso le proprie speranze di salvezza eterna, ma anche di guarigione fisica, nella convinzione che Dio si fosse fermato a Pusiano e che avesse parlato loro attraverso le due sorelle, le quali vantavano un'ampia serie di interlocutori celesti. Secondo le fonti dei seguaci, Teresa godeva di continue apparizioni mariane, che avevano avuto inizio sin dalla sua infanzia. In questo senso, la donna rivestiva pienamente i caratteri tipici del veggente ottocentesco¹³. In quegli anni il modello di santità, indipendentemente dall'approvazione ecclesiastica, poteva essere ricondotto ai parametri fondamentali della povertà e dell'ignoranza, spesso combinati alla giovanissima età. Le note mariofanie

¹⁰ Su Carlo Cazzaniga vedi *La Fiaccola*, XVIII (1946), num. 1 (gennaio-febbraio), p. 7.

¹¹ ARCHIVIO PRIVATO (AP), *Raccolta di notizie di Pietro Benassedo*, cap. VIII, f. 27.

¹² Su Pietro Benassedo vedi ASDMI, *Stato del Clero*, 1878-1893, ordinati nel 1891, f. 120.

¹³ Sul culto mariano in età contemporanea vedi E. FATTORINI, *Il culto mariano tra Ottocento e Novecento. Simboli e devozione. Ipotesi e prospettive di ricerca*, Milano 1999.

ottocentesche di La Salette e Lourdes hanno avuto come protagonisti veggenti bambini che versavano nelle condizioni più disagiate: basti pensare che Mélanie Calvat e Maximin Giraud non erano nemmeno stati ammessi al catechismo. Nel XIX secolo, la Vergine si sarebbe manifestata proprio nella dimensione dell'umiltà. Ai classici messaggi di pedagogia apocalittica, consegnati allo scopo di consentire il pentimento e la conversione necessari a placare l'ira del Figlio e di allontanarne pertanto la seconda venuta, si unirono anche rivelazioni di ordine teologico: un esempio noto è costituito dalle apparizioni di Lourdes, nelle quali la Madonna si sarebbe presentata a Bernadette Soubirous come «Immaculada Councepciou»¹⁴, ovvero Immacolata Concezione, dogma istituito nel 1854.

Nell'esplosione profetica femminile del XIX secolo si inserivano anche le sorelle Isacchi, con un'esperienza che, perlomeno secondo i canoni istituzionali, deve essere considerata di "affettata santità", sebbene con una certa differenziazione tra le due donne. La piena realizzazione della mistica ottocentesca si attuava peraltro dopo un secolo – il XVIII – che, nonostante un processo di razionalizzazione della fede in virtù della nuova sensibilità illuminista, aveva comunque fornito, in particolar modo nella seconda metà, una serie di fenomeni mistico-visionari che avevano avuto origine soprattutto nel variegato mondo della religiosità popolare. Si era cioè passati dalle mistiche seicentesche recluse nei monasteri, sotto la stretta guida dei propri padri spirituali, che avevano talvolta dato origine ad episodi al limite tra la visionarietà e la possessione diabolica¹⁵, ad una certa diffusione di veggenti laici e laiche di estrazione popolare. Vi erano stati per esempio fenomeni, generalmente non prolungati nel tempo e in misura molto minore rispetto al secolo che sarebbe seguito, di epifanie mariane o di lacrimazioni di sangue di statue della Madonna e movimenti sospetti delle sue immagini. In Italia, fatta eccezione per la Lombardia, tali fenomeni erano esplosi solo negli ultimi anni del Settecento: in concomitanza con la discesa dei francesi nella Penisola, e soprattutto nello Stato della Chiesa, si moltiplicavano casi di quadri e statue raffiguranti la

¹⁴ R. LAURENTIN, *Lourdes. Cronaca di un mistero*, Milano 2005, p. 220.

¹⁵ Un buon esempio è costituito dal caso di Loudun: dopo aver colpito la badessa Jeanne des Anges, la possessione diabolica si sarebbe diffusa in modo contagioso tra diciassette orsoline del convento fondato nel 1627. *Trance*, convulsioni e attacchi notturni di demoni non avrebbero abbandonato la badessa nemmeno dopo la condanna e la morte sul rogo di Urbain Grandier, il sacerdote accusato di aver causato la possessione. Il cardinal Richelieu, che aveva fatto di Loudun un centro propulsore della controriforma e che nel convento aveva due parenti, chiamò in soccorso l'esorcista gesuita Jean-Joseph Surin, che contribuì alla lenta guarigione della donna. Sul caso di Loudun vedi M. CARMONA, *Les Diables de Loudun. Sorcellerie et politique sous Richelieu*, Parigi 1988.

Madonna visti piangere o muoversi¹⁶. I fenomeni si legavano alla ricerca di protezione soprannaturale nei confronti dell'esercito francese, che incuteva paura non solo per gli ovvi motivi legati all'invasione, ma anche per la sua identificazione con una forza atea¹⁷. La propaganda contro-rivoluzionaria, fomentata dalle prediche di sacerdoti che assimilavano i giacobini a un'orda di demoni, aveva dato i suoi frutti in particolar modo nelle campagne. Come accennato, la diffusione dell'elemento miracoloso aveva invece molto toccato la Lombardia settecentesca, nella cui tradizione religioso-popolare erano cresciute le sorelle Isacchi, nate negli anni '20-30 del XIX secolo¹⁸. Inoltre, la Brianza era di per sé un territorio dalle tradizioni religiose molto sviluppate, rinvigorite dall'opera di Carlo Borromeo e, in età moderno-contemporanea, dalle missioni popolari che cercavano di incanalare la devozione contadina verso la Madonna. Nel Sette-Ottocento «l'ormai secolare "successo" di Maria presso le masse popolari»¹⁹ non aveva forse bisogno di essere ulteriormente consolidato, poiché costituiva uno dei punti essenziali della religiosità popolare, come dimostrato dal grande numero di santuari mariani sorti in quei secoli oppure precedentemente, senza aver mai sostanzialmente perso la loro capacità attrattiva.

Alla luce di questo contesto devono essere considerate le esperienze visionarie delle Isacchi. Teresa costituiva per alcuni versi il prototipo della veggente mariana ottocentesca; d'altro canto presentava caratteri del tutto nuovi. La Vergine, infatti, non avrebbe rivelato alla donna messaggi apocalittici, né di semplice rimprovero per i peccati degli uomini, caratteri comuni a numerose apparizioni lungo i secoli; non le avrebbe rivolto profezie di carattere escatologico, né la veggente si sarebbe votata alla Madonna come anima espiatrice, come raccontato in casi di apparizioni otto-novecentesche. Secondo le fonti, Maria non si sarebbe presentata alla veggente nel classico ruolo di *advocata nostra* né tantomeno con una forma iconografica nuova. La Madonna sarebbe invece apparsa a Teresa nelle forme riconducibili a santuari specifici già esistenti per indurre la veggente ad effettuare pellegrinaggi proprio nei santuari in cui era venerata nella forma in cui le si era manifestata. Lo scopo ultimo non era, in realtà, la venerazione della

¹⁶ M. CATTANEO, *Gli occhi di Maria sulla Rivoluzione. "Miracoli" a Roma e nello Stato della Chiesa (1796-1797)*, Roma 1995.

¹⁷ Va d'altro canto ricordato che le innovazioni proposte dall'esercito francese, sia per quanto riguarda la propagazione degli ideali rivoluzionari sia in relazione agli atteggiamenti e alla condotta tenuti, impressionarono favorevolmente gli abitanti del nord Italia. *Ibid.*, p. 7.

¹⁸ P. VISMARA, *Miracoli settecenteschi in Lombardia tra istituzione ecclesiastica e religione popolare*, Milano 1988.

¹⁹ *Ibid.*, p. 11

Madonna di Caravaggio o della Vergine di Einsiedeln (per citare solo alcuni dei santuari mariani visitati da Teresa), ma l'ottenimento di grazie temporali per chi si fosse rivolto con fede alla veggente. Una quindicina d'anni dopo le apparizioni del 1858, la stessa Vergine di Lourdes sarebbe apparsa a Teresa, in pellegrinaggio alla grotta. I messaggi della donna, quasi privi della tensione apocalittica della sorella, avevano l'unico scopo di portare ai credenti la speranza di ottenere la guarigione grazie all'intercessione della veggente, considerata una "santa viva" dai suoi seguaci. Teresa appare per certi versi un estremo prodotto dell'Ottocento, secolo di indiscusso rilancio del culto mariano, che riceve un'ulteriore spinta dalla sanzione del dogma dell'Immacolata Concezione ad opera di Pio IX. In realtà, come fa notare Emma Fattorini, esso era stato «imposto, dopo secoli di discussioni teologiche-dottrinali, da una pressione popolare durata nel tempo»²⁰. Le apparizioni mariane ottocentesche sono perlopiù rivolte a donne e bambine, al contrario di quanto era avvenuto in età medievale, quando i veggenti erano soprattutto rappresentati da uomini. Nella seconda metà del Cinquecento il culto della Madonna era stato valorizzato soprattutto dalla Compagnia di Gesù, nei cui collegi erano sorte le congregazioni mariane. In seguito, confraternite dedicate alla Madonna erano nate e cresciute notevolmente anche nel XIX secolo, costituendosi spesso come gruppi devozionali in cui apostolato e socializzazione femminile andavano di pari passo. Il pellegrinaggio era divenuto l'occasione di fuoriuscita dal mondo conosciuto della parrocchia²¹. Teresa non faceva parte di alcuna associazione di stampo mariano, né il suo apostolato aveva i risvolti pratici dell'assistenzialismo; forte e quasi totalizzante nella sua esperienza era però l'aspetto devozionale e sociale del pellegrinaggio, che le consentiva di valicare i confini parrocchiali di per sé prestabiliti per una donna della sua estrazione: Teresa giunse fino in Terrasanta, meta di pellegrinaggio agognata sin dall'inizio dell'era cristiana²². Le imprese della veggente pellegrina sarebbero spesso state ostacolate dalle forze del male. Secondo l'interpretazione devota, il Diavolo avrebbe perseguitato la donna sin dalla giovinezza, istigando ad esempio i padroni dei fondi nei quali lavorava a cacciarla assieme alla famiglia, composta dalla madre e dai fratelli²³. Addirittura forma umana avrebbe preso Satana, durante un'aggressione subita da Teresa in una chiesa di Roma, dove si era invano recata con la sorella per poter incontrare il pontefice.

²⁰ E. FATTORINI, *In viaggio dalla Madonna in Donne e fede. Santità e vita religiosa in Italia* a cura di L. SCARAFFIA, G. ZARRI, Bari 1994, pp. 495-515.

²¹ *Ibid.*, pp. 496-498.

²² Sulle origini del pellegrinaggio in Terrasanta vedi F. CARDINI, *Il pellegrinaggio in Terrasanta. Temi e problemi in Santità, culti, agiografia* a cura di S. BOESCH GAJANO, Roma 1997, pp. 258-273.

²³ Angela si era già stabilita a Pusiano, presso Felice Mariani.

Negli anni, in un processo di auto-referenzialità, Angela aveva costruito il suo ruolo di veggente dominante, surclassando la fama di Teresa in particolare modo dopo la morte di quest'ultima. La mimesi cristologica sviluppata era radicale: non si trattava di un'imitazione di Cristo fatta di opere di carità e di rinunce, ma piuttosto di un'auto-attribuzione di caratteri cristologici quali la capacità di far risorgere i morti e di intercedere (*post mortem*) per la moltiplicazione delle vivande e, soprattutto, il fardello di portare su di sé i peccati del mondo, compito con cui la donna spiegava l'infermità che l'aveva colpita nell'ultimo periodo di vita²⁴. Angela non si era peraltro votata alla sofferenza a fini penitenziali ed espiatori, come era e sarebbe accaduto nel caso di anime espiatrici offertesesi consciamente in sacrificio a Dio o alla Madonna in vista di un particolare scopo. Le fonti narrano ad esempio che la beata Maria Gabriella Sagheddu (1914-1939) avesse deciso consapevolmente, dinnanzi alla lacerazione della Chiesa, corpo di Cristo, di offrire la propria vita in sacrificio per l'ecumenismo. Il caso di Angela è radicalmente diverso. La donna, ormai ridotta alla semi-infermità a causa di un colpo apoplettico sopraggiunto all'improvviso, aveva presumibilmente tratto l'occasione per conferire all'evento una spiegazione soprannaturale. Peraltro, l'unico precedente espiatorio nella vita di Angela era rappresentato dal tentativo di digiuno, rotto solamente dall'assunzione dell'Eucarestia, che la stessa avrebbe presto abbandonato anni addietro poiché incapace di attenervisi²⁵. La donna non aveva mai presentato i segni della Passione, tratto comune a diversi veggenti in età post-rivoluzionaria: talvolta proprio la presenza di fenomeni quali le stigmate aveva sollevato i sospetti delle autorità ecclesiastiche, che erano poi intervenute per porre fine a fenomeni di simulazione di santità. È il caso di Giovanna Marella, condannata per "affettata santità" dalla Congregazione del Sant'Ufficio, alla presenza di papa Pio VII, il 22 settembre 1803²⁶. La donna aveva indotto un ampio numero di persone, tra cui i suoi confessori, a credere che possedesse carismi prodigiosi: secondo la sua confessione, si era auto-inflitta i segni della passione che presentava su mani, piedi e costato, oltre che sulla testa, in ricordo dell'imposizione della corona di spine sul capo di Cristo; aveva utilizzato il proprio sangue per simulare un falso sanguinamento da un crocifisso che era stato poi ritenuto taumaturgico dai seguaci della donna, peraltro vista cadere in estasi e perdere completamente la sensibilità fisica. L'inquisita, accusata tra l'altro di aver intessuto relazioni sessuali con i propri confessori,

²⁴ Fondo Isacchi, cart. 1, busta 2, f. 17.

²⁵ Secondo le fonti, sarebbe stato Dio stesso a porre fine al sacrificio di Angela. Vedi AP, *Benessedo*, cap. VIII, f. 29 bis.

²⁶ La donna abiura due giorni dopo. Su Giovanna Marella vedi M. CATTANEO, *Il processo a Giovanna Marella: un caso di affettata santità tra Repubblica romana e Restaurazione*, in «Rivista di Storia del Cristianesimo» (1) 2004, pp. 283-301.

aveva rivelato di aver agito spinto dal desiderio di convertire le anime dato il successo iniziale riscosso, nonostante le opposizioni mosse dai padri passionisti presenti nel territorio d'azione della Marella: la provincia pontificia di Marittima e Campagna, nel Lazio meridionale, scossa tra 1798 e 1799, negli anni di attività della donna, dagli scontri tra francesi e repubblicani da una parte e coalizioni anti-francesi dall'altra. L'esperienza di simulazione della Marella si collocava infatti in un periodo di sconvolgimento e panico generalizzato che, come sottolineato da Massimo Cattaneo, aveva favorito la sua ascesa²⁷. Sono insomma gli eventi contemporanei a creare l'*habitat* adeguato per la diffusione del culto. La riflessione può essere estesa a numerosi altri casi di rivelazione del soprannaturale, simulata o accertata che fosse. Anche il successo riscosso dalle sorelle Isacchi era dovuto alla necessità dei credenti di ritrovare una linea di contatto diretto con Dio o con la Madonna. Angela, in particolare, ebbe successo poiché forniva consolazione e speranza a uomini come Joseph Englefield e Giacomo Maria Montini, cattolici intransigenti oppressi dalle nuove idee del secolo. Montini era un giovane barnabita del Collegio milanese di san Barnaba che dalla ricezione della *Santa Parola* aveva tratto gli incentivi necessari al consolidamento del suo interesse apocalittico-escatologico. Dagli avvenimenti contemporanei, vissuti con il filtro della credenza nella *Parola*, aveva tratto la conclusione di vivere nei tempi che precedevano la venuta dell'Anticristo²⁸. Anche Montini esprimeva la certezza della presenza delle forze del male nella società: per i seguaci, appoggiare le veggenti significava parteggiare per Dio contro il Diavolo, eternamente presente nel mondo.

Alcune dichiarazioni di Angela, sebbene potessero essere sospettate di eterodossia, avevano contribuito ad avvalorare la sua fama di santità, poiché la veggente aveva confessato che esse provenivano direttamente da Dio. In particolare, Angela aveva dichiarato di essere nata senza il peccato originale e, misteriosamente, di essere la sorella del Battista²⁹. L'auto-attribuzione dell'immacolata concezione, passibile di scomunica, non dovette diffondersi, poiché non si hanno notizie certe di provvedimenti ecclesiastici. In ogni caso, non si era dinnanzi a fatti nuovi. Già nel tardo Seicento Lucia Gambona aveva sostenuto di essere stata purificata dal peccato originale

²⁷ *Ibid.*, p. 289.

²⁸ E. RAI, *L'Apocalisse come spiegazione ai mali del XIX secolo. Il caso di G.M. Montini (1874)*, in «Ricerche Storiche sulla Chiesa Ambrosiana» XXVII (2009), pp.167-190. Si è recentemente scoperto che alcune copie delle parlate redatte da Giacomo Maria Montini sono conservate presso un archivio privato pusianese.

²⁹ «Citerò testualmente le parole che N.S. Gesù Cristo stesso si degnò di rivelare alla Sua serva Angela Isacchi nel 20 Gennaio 1869: Sappi che tu, Angiolina, fosti concepita senza peccato originale, come S. Giovanni Battista e il concepimento fu misterioso. E il frutto del tuo concepimento fu la Parola» in AP, *Benassedo*, cap. IX, f. 33r.

prima della nascita³⁰. Inoltre, Angela si era fermata all'auto-attribuzione di caratteri mariani e cristologici, questi ultimi in particolar modo legati al concetto di Redenzione, senza spingersi oltre come era invece accaduto nel secolo precedente nel caso di Lucia Roveri di Mirandola che, a partire dalle profezie di nuova Redenzione fatte nel 1773 dal nipote di tre anni, che in seguito confessò di essere stato guidato in tal senso proprio dalla zia, aveva creato un folto gruppo di seguaci che avevano visto in lei la personificazione femminile di Dio padre³¹. A differenza di Angela, Lucia aveva più volte messo in guardia i propri seguaci dai possibili inganni nei quali potevano cadere, identificandola con Dio (richiedendo addirittura ai credenti di sottoscrivere personali atti di fede che la salvaguardassero) tant'è che dinnanzi all'inquisitore la donna confessò di essersi ingannata circa la propria natura divina poiché così indotta a credere da altri, innanzitutto bambini innocenti, che l'adoravano. La successiva testimonianza resa dal nipote, sul quale Lucia aveva fatto ricadere le colpe, provò agli inquisitori che si trattava di una costruzione artefatta, un vero e proprio caso di finta santità che, in ogni caso, aveva provocato il sorgere di un largo gruppo di seguaci che, attraverso le modalità segrete e misteriose di una setta, iniziava nuovi adepti al culto della donna. La diffidenza nei confronti delle convinzioni dei propri credenti non era un fatto nuovo. Più di cinquecento anni prima dei fatti della setta della Roveri, Guglielma la Boema aveva risposto seccamente a chi la identificava come l'incarnazione dello Spirito Santo di essere solamente «un vile verme»³².

Al di là delle differenze di tempo e di luogo e della possibilità che i dubbi dei soggetti in questione circa la propria natura santa o divina potessero essere semplicemente indice di falsa modestia, resta interessante indagare quanto il “santo vivo” creda nella propria santità, «che è poi come chiedersi se è colpevole di mistificazione o se invece è in buona fede»³³. Nel caso delle veggenti di Pusiano, si può affermare con una certa sicurezza che Teresa, donna di grande semplicità intellettuale, non avesse ideato *ad hoc* un imbroglio. Ciò non vuol peraltro dire che in realtà l'intera vicenda non lo fosse. Molto probabilmente, però, Teresa era convinta di quanto diceva di

³⁰ Vedi P. VISMARA, *Gambona, Lucia* in *Dizionario storico dell'Inquisizione* a cura di A. PROSPERI, Pisa 2010, II, p. 643 e G. SIGNOROTTO, *Inquisitori e mistici nel Seicento italiano. L'eresia di Santa Pelagia*, Bologna 1989, pp. 289-291.

³¹ La donna è condannata alla segregazione conventuale nel 1782 e muore nel 1788. Sul caso vedi G. BIONDI, *Lucia Roveri di Mirandola (1780-83). Da affettata santità a falsa divinità* in *Finzione e santità tra medioevo ed età moderna* a cura di G. ZARRI, Torino 1991, pp. 464-491.

³² M. BENEDETTI, *Io non sono Dio. Guglielma di Milano e i Figli dello Spirito Santo*, Milano 1998, pp. 9-10.

³³ G. BIONDI, *Lucia Roveri di Mirandola*, p. 466.

vedere e sentire. Angela, donna dai tratti molto più duri e dall'indole egocentrica, come traspare dalle parlate a lei attribuite, non mostrava invece i caratteri di umiltà e sottomissione tipici di molti veggenti ottocenteschi. Anche in questo caso, ciò non porta con sicurezza all'ipotesi della mistificazione, sebbene alcuni elementi possano indurre a crederlo. Per esempio, la donna fondava la sua autorità in paese che restava diviso tra i seguaci, infiltratisi fin nell'amministrazione comunale, e gli oppositori, anche sulla presunta capacità di leggere i cuori e le menti, rivelando agli ascoltatori di conoscere i segreti che celavano. Un anziano abitante di Pusiano confidò al parroco Cazzaniga, che all'opera della *societas* informale sorta per il culto delle veggenti si opponeva strenuamente, che Angela si avvaleva semplicemente delle informazioni ricevute dal Mariani, che dal canto suo le conosceva grazie alle confessioni dei parrocchiani³⁴. Sebbene resti forte l'ipotesi che la donna fingesse deliberatamente, altrettanto probabile resta il fatto che, dopo anni di attività, la stessa si fosse autosuggestionata a tal punto da convincersi della veridicità della propria esperienza.

Angela sottolineava il proprio ruolo di veggente dai tratti semidivini energeticamente, riconducendo qualsiasi opposizione all'azione del demone. Ed è di questa idea che si nutriva il già di per sé ossessionato Englefield, che aveva lottato con il Diavolo sin dalla prima volta in cui si era recato a Pusiano, su consiglio della moglie, per conoscere Angela. Nel suo memoriale, descrive la lotta interna alla propria coscienza tra l'attrazione verso la *Parola* e il timore di allontanarsi dalla Chiesa come una battaglia contro il demone. A partire dal momento della sua conversione alla veridicità della *Santa Parola*, che era avvenuta la notte successiva all'incontro con Angela, Englefield accresceva il suo già ben sviluppato senso di peccato, associandolo alla convinzione della presenza dei ministri di Satana nel mondo contemporaneo. D'altra parte, le allocuzioni di Angela spingevano i credenti ad osservare con sospetto chiunque le si opponesse, in particolar modo i diffidenti membri del clero della Curia milanese. Englefield estese l'atteggiamento alla Curia romana e, più in generale, ai prodotti culturali e politici del XIX secolo. Secondo quanto profetizzato da Angela, se il pontefice aveva ceduto sotto gli attacchi dei poteri civili degli anni '60-70 dell'Ottocento, lo si era dovuto principalmente alla mancanza di fede di Pio IX nella *Santa Parola*. Englefield e Benassedo ricordano una serie di rivelazioni di natura politica che Angela Isacchi avrebbe voluto esporre al papa per metterlo in guardia sui pericoli che correva, fatto per nulla innovativo in un secolo ricco di profezie che prendevano in considerazione il binomio costituito da Chiesa romana e situazione politica, italiana e internazionale.

³⁴ Fondo Isacchi, *Chronicus* (1906-1949), *Memorie del parroco di Pusiano Cazzaniga*, serie 8.3, reg. 4, f. 22r.

Secondo una visione della Isacchi, a causa del rifiuto di Pio IX di accogliere le rivelazioni che la stessa avrebbe voluto svelargli, la Chiesa sarebbe stata punita da Gesù Cristo, che l'avrebbe abbandonata alla sua rovina. Cristo avrebbe posto fine al tempo della misericordia, nel quale aveva destinato al pontefice i messaggi rivelati alle Isacchi, per cominciare quello della giustizia: nell'immaginario della veggente, la totale mancanza di fede del pontefice doveva essere castigata. Anche in questo caso, come si ricordava in merito ad Englefield, non si trattava della fede in Dio, ma dell'accettazione della *Santa Parola* come rivelazione divina che avrebbe condotto l'uomo alla salvezza.

Sappi che ho usato misericordia più che ho potuto [avrebbe rivelato Gesù Cristo ad Angela]: ma non mi si vuole dare ascolto. Si dice che io assisterò sempre, che la Chiesa deve trionfare. Invece vedrai la Chiesa come sarà maltrattata: vedrai i preti come saranno maltrattati e più ancora di quelli di Parigi. E tutto perché? Perché si vuole la mia assistenza e non si vuole sentire la Mia voce. Dopo poi si domanderà aiuto: si vorrà ascoltare, ma Io non parlerò, Io non più aiuterò per l'abuso che si è fatto delle Mie Grazie. Il Papa dice: Io non so niente! Ma non potrà dirlo in Mia presenza, perché Egli è in persona che ha detto Io, non voglio ascoltare!³⁵.

Angela aveva raccontato infatti di aver visto il papa su un ponte attorniato dai nemici: caduto nel fiume, sarebbe stato sommerso e abbandonato da Cristo che, anch'egli in acqua, si sarebbe rialzato andandosene, lasciando il pontefice in balia dei suoi nemici. La visione, come descritta nella fonte, sembrava alludere all'idea che la Chiesa, che doveva «sembrare sommersa», sarebbe sorta in altro luogo grazie alla potenza di Cristo. Si può cogliere una duplice accezione: da un lato si ha la Chiesa intesa come istituzione umana, abbandonata da Gesù per la sua miscredenza; dall'altro come corpo di Cristo, quindi eterno e non corruttibile dai nemici.

Invece [il papa] deve cadere, e con essa la Chiesa che deve sembrare sommersa. Io, perché glorioso e ho potenza, mi levo su dal fosso e sorgo in altro sito [...] porto le mie grazie altrove. Il Pontefice resterà senza aiuto perché Io mi allontano³⁶.

Ricorda Englefield: «Nell'anno 1856, o all'incirca, Dio mostrò all'Angiolina i castighi che voleva mandare nel mondo e specialmente sull'Italia³⁷».

³⁵ APP, *Raccolta di notizie di Pietro Benassedo*, cart. 5, cap. XXV, f. 31r.

³⁶ *Ibid.*, cap. XXV, f. 31r.

³⁷ *Englefield*, II, f. 9.

Mariani, terrorizzato secondo il racconto di Englefield, avrebbe esposto all'adorazione dei parrocchiani il Santissimo Sacramento per tre giorni, al termine dei quali Dio avrebbe ordinato ad Angela di recarsi a Roma per riferire le sue rivelazioni al «suo vicario Pio IX, che, se avesse creduto, avrebbe dato alla sua Chiesa un gran trionfo, come il mondo non aveva mai prima veduto, altrimenti la giustizia di Dio avrebbe punito tutti con i meritati castighi»³⁸. Va notato che Angela Isacchi proponeva frequentemente agli ascoltatori la concezione di Dio tipica dell'Antico Testamento: la misericordia di Cristo, sebbene delineata in alcune parlate, cedeva spesso il passo all'idea di un Dio vendicatore.

Nel 1858, Angela e Mariani si recarono dunque a Roma. Nelle pagine del dattiloscritto dedicate al viaggio, Englefield descrive una città diabolica: «Povera gente in che posto siete venuti»³⁹, avrebbe profeticamente loro rivelato una mendicante cieca seduta presso la porta d'ingresso della chiesa della «Madonna di S. Agostino»⁴⁰, dove i due si erano recati in ringraziamento. La donna avvertì i pellegrini dei suoi ripetuti e vani tentativi di mettere in guardia le autorità ecclesiastiche dall'irritazione che Dio provava nei loro confronti.

Il demonio ha trovato libera strada a traverso del santuario della Chiesa come vedrete. Ma bene per me che smisi d'avvisare i miei superiori, che se fosse altrimenti io ora non sarei qui a chiedere l'elemosina⁴¹.

Era da tempo diffusa l'immagine di una Roma moralmente decaduta, assimilabile alla corrotta Babilonia, che si sarebbe tuttavia rigenerata diventando la nuova Gerusalemme. Come delineato da Marina Caffiero⁴², la presa della città da parte dei francesi, che nel 1798 vi instaurarono la Repubblica, venne interpretata dai cattolici riformatori, ma anche dai giacobini, come il segno dell'avvicinarsi della sua rigenerazione, che sarebbe profeticamente avvenuta dopo la distruzione. Anche le Isacchi proponevano spesso ai loro ascoltatori l'identificazione tra Roma e Babilonia, attingendo

³⁸ *Ibid.*, f. 10.

³⁹ *Ibid.*, f. 11.

⁴⁰ *Ibid.*, f. 10. Si tratta senz'altro della Chiesa di S. Agostino, come suggerisce anche la descrizione della scalinata d'accesso, che conserva al suo interno la venerata statua della Madonna del Parto, recante il Bambino in braccio, e il quadro della Madonna dei pellegrini o di Loreto del Caravaggio.

⁴¹ *Ibid.*, f. 11.

⁴² M. CAFFIERO, *La Nuova Era. Miti e profezie dell'Italia in Rivoluzione*, Genova 1991. Vedi anche M. CAFFIERO, *La fine del mondo. Profezia, apocalisse e millennio nell'Italia rivoluzionaria in La Chiesa italiana e la rivoluzione francese* a cura di Menozzi D., Bologna 1990, pp. 287-357.

ad un modello millenaristico. Inizialmente, le rivelazioni delle veggenti si configuravano filoromane perlomeno nell'intenzione, poiché espresse per la salvaguardia della Chiesa. Tuttavia, la legittimità accordata dalle veggenti alla Chiesa romana non era assoluta, poiché dipendeva dall'accettazione delle loro profezie da parte del pontefice.

Il profetismo delle Isacchi si inseriva in un secolo arricchito da numerose esperienze mistiche e visionarie, fatte di sogni e predizioni che seguivano lo sviluppo della vita politica della Penisola e non solo. In seguito alla soppressione della Compagnia di Gesù ad opera di Clemente XIV, nel 1773, aveva avuto luogo una vera e propria esplosione profetica, di cui il caso delle profetesse di Valentano rappresenta un ottimo esempio⁴³. La domenicana Anna Teresa Poli e la contadina Bernardina Renzi, incoraggiate dagli ex gesuiti esiliati dalla Sicilia e rifugiatisi a Valentano, nel viterbese, avevano manifestato momenti estatici, durante i quali ricevevano rivelazioni sul futuro dei gesuiti e della Chiesa. In particolare, le due donne avevano profetizzato la morte prossima di Clemente XIV, che sarebbe così stato punito per la soppressione della Compagnia; anche i sovrani avrebbero subito i castighi divini. Il papa ordinò l'arresto delle due donne e dei loro complici nel luglio del 1774 con l'accusa di quietismo e "affettata santità" «nonché – come fa notare Marina Caffiero – di pericolose trame politiche»⁴⁴. Al di là dei supposti carismi delle profetesse, tra cui le pretese stigmati della Poli, il cui comportamento si differenziava da quello della Renzi soprattutto a causa della diversa condizione sociale e culturale, ciò che occorre considerare attentamente è il meccanismo per il quale alcune donne – e non solo – si sentivano spinte a dedicare gran parte della vita a profetizzare sul futuro della Chiesa e dell'Italia. Sollecitate da altri, come nel caso di Valentano, o di propria iniziativa, alcune di esse manifestavano comunque una certa insofferenza per il clima politico-religioso contemporaneo. Se la monaca manifestava segni esteriori, quali le ferite subite dall'attacco dei demoni, cui diceva di essere soggetta⁴⁵, Bernardina

⁴³ M. CAFFIERO, *Le Profetesse di Valentano*, in *Finzione e Santità*, pp. 493-517.

⁴⁴ *Ibid.*, p. 496.

⁴⁵ Soprattutto a partire dal XIX secolo, contemporaneamente all'evoluzione degli studi psichiatrici e psicologici, alcuni casi che in precedenza sarebbero stati valutati solamente in relazione alla sfera soprannaturale, anche demoniaca, o all'ambito della simulazione di santità, cominciano ad essere considerati anche dal punto di vista psichico. Un buon esempio è costituito dal caso di Verzegnis, in Friuli, dove nella seconda metà degli anni '70 dell'Ottocento un gruppo di ragazze manifestano i sintomi della possessione demoniaca. Le autorità civili, allarmate dallo scompiglio sociale portato in paese, intervengono innanzitutto con un sopralluogo sanitario, dal quale emerge la valutazione che ci si trovasse di fronte a fenomeni di tipo nervoso: isterodemonopatie, aggravate dalla pratica di esorcismi che aumentavano l'autosuggestione delle donne, tra le quali si sarebbe diffuso un contagio di mania religiosa. Vedi C. CESCIA, D. COZZI, *Possessione e isterodemonopatia. Verzegnis: due diagnosi a confronto nell'Italia postunitaria* in *Sanità scienza e storia. Semestrale del Centro*

si concentrava su profezie ed estasi, durante le quali affermava di intessere relazioni spirituali, sebbene descritte con un linguaggio sensuale che faceva riferimento a baci e amplessi, con lo sposo celeste.

Angela Isacchi ricorda Bernardina, stando alla descrizione che di lei fece l'inquisitore: la contadina di Valentano era litigiosa, impenitente, priva di umiltà e di senso di obbedienza. L'assenza di tali virtù, assieme alle altre accuse, tra cui quella di comportamenti sessuali impropri, era indice di simulata santità o perlomeno non poteva avvalorare la pretesa santità della donna. Allo stesso modo, dall'analisi della documentazione redatta dai seguaci delle Isacchi, che a maggior ragione non avevano motivo di peggiorare l'immagine delle proprie paladine, emerge una Angela Isacchi altera e dominante, anche nei confronti di compaesani di cui temeva in qualche modo un'eccessiva fama, che avrebbe potuto adombrare la propria⁴⁶. Manca l'accusa di rapporti carnali con il proprio confessore, tipica dei casi di affettata santità femminile: di *sollicitatio ad turpia*, cioè di adescamento in confessionale, erano stati accusati tanto i confessori delle profetesse di Valentano, quanto quelli di Giovanna Marella, di cui si è parlato. In casi come quelli citati è inoltre tenue il confine che separa l'adescamento da parte dei confessori e la disponibilità delle penitenti. Se Francesco Cardani, parroco di Pusiano dal 1878, parlando del Mariani nel suo memoriale aveva fatto riferimento a «processi a lui mossi da alunni per apporti sentimentali»⁴⁷, mai aveva alluso al coinvolgimento di Angela.

Il rapporto di reciproca assistenza spirituale e materiale instauratosi tra i due favori senza ombra di dubbio l'attività della veggente, che nel 1857 coinvolse il parroco in un nuovo progetto: la comunicazione di alcune profezie politiche all'imperatore Francesco Giuseppe. Felice Mariani inviò due lettere a Vienna, senza ricevere risposta, su richiesta della sua domestica, che raccontava di averne ricevuto ordine da Dio stesso:

MAESTÁ, in una mia del 20 novembre p.p. diretta alla Serenissima M. V. io esposi che Dio aveva rivelato la prima domenica di Avvento ad una vergine mia penitente, che essa ed una sua compagna dovessero venire a Vienna, ove avrebbero suggerito molti avvisi per S. M. l'Imperatore per il regime dell'Impero, con promesse di ogni prosperità e gloria se avesse creduto: con minaccia di lasciarlo vittima delle imminenti calamità, se non avesse creduto⁴⁸.

italiano di storia sanitaria e ospitaliera (1) 1987, pp. 81-109.

⁴⁶ APP, *Benassedo*, cart. 5, ff. 12r-13r. Vedi anche Rai E., *La Santa Parola*, p. 138.

⁴⁷ APP, *Fondo Isacchi, Liber chronicus ossia Cronaca della Parrocchia della Natività di M.V. di Pusiano con Penzano* del parroco Francesco Cardani, serie 8.3, reg. 1, f. 5v. Sul parroco: ASDMi, *Nomine parroci*, Pusiano, febbraio 1878.

⁴⁸ *Lettera di Felice Mariani a Francesco Giuseppe*, datata 16 dicembre 1857. Vedi APP, *Benassedo*, cart. 5, cap. XXVI, ff. 32r-33r.

Angela non si spinse fisicamente fino a Vienna e il progetto venne presto lasciato cadere. Nel XIX secolo, altri presunti veggenti si mossero invece personalmente per poter riferire alle autorità politiche i messaggi che dichiaravano di aver ricevuto da Dio. All'incirca quarant'anni prima, per esempio, e più precisamente dal gennaio 1816, il contadino Thomas-Ignace Martin maturò la decisione di recarsi dal re di Francia Luigi XVIII per riferirgli rivelazioni segrete sulle sorti della monarchia; Martin dichiarò di eseguire l'ordine ricevuto dall'arcangelo Raffaele, che gli sarebbe apparso più volte per incitarlo a mettere in guardia il re da presunti tradimenti, minacciando di colpire la Francia con piaghe e flagelli. L'incontro con il re, al contrario di quello con l'imperatore desiderato dalla Isacchi, ebbe effettivamente luogo il 2 aprile dello stesso anno⁴⁹.

Negli anni '70 del XIX secolo anche don Giovanni Bosco aveva dichiarato di aver ricevuto alcune visioni profetiche riguardanti il destino delle nazioni. Se si pensa che la *Raccolta di notizie* di Benassedo annovera il fondatore dei Salesiani tra gli eminenti personaggi con i quali erano in contatto le Isacchi, risulta particolarmente significativo il fatto che, come Angela, avesse inviato messaggi profetici tanto a papa Pio IX quanto a Francesco Giuseppe. Don Bosco portava all'imperatore l'invito divino di diventare «verga della sua potenza», come ricorda Pietro Stella⁵⁰, e alcune indicazioni concrete sulle potenze europee cui appoggiarsi o al contrario da evitare. Dio avrebbe inoltre raccomandato di mantenere la segretezza con i cosiddetti nemici del suo nome. Sebbene tali nemici non vengano identificati precisamente, possono essere ricondotti alle forze d'opposizione alla Chiesa che si erano sviluppate negli ultimi due secoli che, secondo le interpretazioni dell'intransigentismo cattolico allora dominante – la predizione risale al 1873 – avevano condotto all'allontanamento dalla Chiesa come istituzione morale e alla sconfitta del Papato come istituzione politica. Tre anni prima, don Bosco aveva esposto alcune profezie politiche sul destino della Francia e dell'Italia a Pio IX. Il vaticinio del 6 gennaio 1870 preannunciava innanzitutto gravi catastrofi per Parigi, anch'essa identificata come la Babilonia d'Europa. Le visioni seguenti riguardavano invece la situazione romana: don Bosco vide il Guerriero del Nord incontrare il Vegliardo del Lazio, denominato anche Pastore dei pastori, ovvero il papa, ed esortarlo a portare avanti la cosiddetta grande conferenza, identificata nel Concilio Vaticano I, «finché non sia troncato il capo all'idra dell'errore»⁵¹, presumibilmente grazie alla proclamazione dell'infallibilità pontificia. Roma sareb-

⁴⁹ P. BOUTRY, J. NASSIF, *L'arcangelo il contadino e il re. Storia di un'apparizione tra psichiatria e politica nell'età della Restaurazione*, Roma 2000.

⁵⁰ P. STELLA, *Don Bosco. Mentalità religiosa e spiritualità*, II, Zurigo 1969, p. 541.

⁵¹ *Ibid.*, p. 533.

be stata attraversata quattro volte dai castighi di Dio, dopo di che sarebbe tornata la pace. Sebbene molti ne dubitassero, don Bosco dichiarò la propria convinzione che la profezia si fosse avverata o che, perlomeno, avesse già cominciato a compiersi.

Nel maggio del 1873, don Bosco rivolse nuovi vaticini a Pio IX, profetizzando un esilio del papa che, di notte, avrebbe lasciato Roma per motivi sconosciuti, accompagnato da una schiera che si sarebbe assottigliata durante l'uscita della città, per poi farvi ritorno trascorse duecento lune⁵². Inoltre, già alla fine del maggio 1862 don Bosco aveva raccontato a 500 dei suoi ragazzi un sogno predittivo sulla morte del papa: è il cosiddetto sogno delle due colonne. Il pontefice governava la sua nave nel mare in tempesta e tra i nemici, cercando di farla attraccare tra due colonne, sulle quali svettavano una statua della Vergine, accompagnata dalla scritta *Auxilium Christianorum*, e un'ostia, indicata come *Salus credentium*. Il papa veniva colpito due volte dai nemici: la seconda gli era fatale. Il suo successore, subito eletto, riusciva però a condurre l'imbarcazione tra le colonne. Il sogno riprendeva elementi simbolici legati al culto mariano: l'attributo di aiuto dei cristiani era nato secondo la tradizione dopo la battaglia di Lepanto, in omaggio alla Madonna sotto la cui assistenza si era posta la flotta cristiana. Inoltre, l'immagine della nave nel mare in burrasca, attaccata dai nemici, ben simboleggiava le difficoltà che la Chiesa stava affrontando nel XIX secolo. Ancora nel 1877, don Bosco sognò la morte di Pio IX, che sarebbe avvenuta effettivamente un anno più tardi.

I sogni profetici sulla morte di un pontefice rappresentano un fenomeno che non si esaurisce con il XIX secolo. Nel 1922, per esempio, il sacerdote Gaetano Dall'Olio scriveva da Bologna una breve relazione – la seconda stando al documento – del sogno avuto tra la metà di agosto e i primi giorni di settembre dell'anno precedente⁵³: verso l'alba gli apparve il defunto don Arturo Pieralli, morto nove anni prima all'età di trentacinque anni. Il sacerdote era stato insegnante di Dall'Olio, che comunque confessava di non aver intessuto con lui alcun rapporto particolare. L'antico maestro gli rivelò che il papa, allora Benedetto XV, aveva nominato da poco cardinale quello che sarebbe stato il suo successore: Achille Ratti, appena divenuto arcivescovo di Milano⁵⁴. Pieralli rivelò a Dall'Olio che

⁵² *Ibid.*, p. 540.

⁵³ ARCHIVI STORICI DELLA PSICOLOGIA ITALIANA (ASPI), Archivio di Giulio Cesare Ferrari, *Lettera di Gaetano Dall'Olio a Giulio Cesare Ferrari*, 9 aprile 1922. L'archivio, conservato presso l'ASPI, con sede all'Università degli Studi di Milano-Bicocca, è in fase di riordino. Giulio Cesare Ferrari, psichiatra e psicologo, pubblica la lettera, intitolandola *Un sogno profetico*, in «Rivista di psicologia» (18) 1922, pp. 15-22.

⁵⁴ Achille Ratti diventa arcivescovo di Milano il 13 giugno 1921 e viene elevato al soglio pontificio il 6 febbraio 1922.

la morte di Benedetto XV, che peraltro era stato arcivescovo di Bologna, sarebbe avvenuta tra il 20 e il 25 del gennaio successivo, fatto che si sarebbe effettivamente verificato. Lo stesso Dall'Olio scrisse di essersi svegliato turbato, poiché aveva avuto il sospetto che il defunto avesse predetto la sua stessa morte: solo dopo alcuni colloqui con altri sacerdoti, si convinse che l'oggetto della profezia fosse proprio il pontefice. Dall'Olio considerò la morte del papa, avvenuta il 22 gennaio 1922, una curiosa coincidenza; quando, in febbraio, salì al soglio pontificio proprio il cardinale Ratti, la sorpresa fu enorme e la notizia del sogno, che aveva cominciato a circolare durante la malattia di Benedetto XV, iniziò a diffondersi anche attraverso la stampa.

Così presentata, la profezia sembra slegarsi dai motivi storico-politici e dalle problematiche sociali che attanagliavano le Isacchi e, per esempio, don Bosco. Il fatto che i sacerdoti a cui Dall'Olio aveva confidato il proprio sogno avessero sconsigliato di conferire ad esso troppa importanza aveva certamente scoraggiato il "profeta". Al contrario, se l'idea di agire per la realizzazione dei progetti di Dio e in costante lotta contro quelli del Diavolo si era innestata sin dall'inizio nell'opera delle Isacchi, soprattutto di Angela, la presunta complicità di ecclesiastici di provata ortodossia aveva senz'altro accresciuto in loro la convinzione che la propria attività fosse di grande importanza e che dovesse essere continuata. Alle fonti che chiamano in causa i personaggi cui si sta facendo riferimento bisogna guardare con prudenza, poiché si tratta di documentazione "partigiana", redatta dagli instancabili seguaci delle veggenti. Non si sono trovate prove documentarie, fatta eccezione appunto per le testimonianze di Englefield e Benassedo, ad esempio, del coinvolgimento nell'affare del Generale dell'Ordine dei Frati Minori Bernardino da Portogruaro, al secolo Giuseppe dal Vago, nato a Portogruaro, nei pressi di Venezia, il 15 gennaio 1822, Generale dal 1869 e morto a Quaracchi il 7 maggio 1895, dopo essere stato nominato arcivescovo titolare di Sardica⁵⁵. Englefield sosteneva la profonda fede del frate nella *Santa Parola*, grazie alla quale avrebbe anche ottenuto una guarigione, secondo la testimonianza ricevuta dall'inglese nel 1903 da due anonimi francescani⁵⁶. Secondo il memoriale, Mariani avrebbe chiesto consiglio al frate circa la possibilità di ottenere un'udienza pontificia durante il viaggio a Roma nel 1858. Peraltro, a quel tempo Bernardino non era ancora stato nominato al Generalato, ma manteneva ancora il ruolo di Provinciale del Veneto. Non è quindi ben chiaro per quali propizie circostanze il frate si trovasse a Roma.

⁵⁵ Vedi G. BUFFON, *Aspetti della vita e del governo di P. Bernardino Dal Vago da Portogruaro ofm (1822-1895)*, Assisi 1997 e *Bernardino da Portogruaro* a cura di A. Scolari Sellerio Jesurum in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, 1967, pp. 209-210.

⁵⁶ Englefield, II, f. 11.

Non stupirebbe se Englefield avesse erroneamente collocato l'episodio nell'*Urbe*: da un confronto con la Raccolta di notizie di Benassedo, risultano spesso incongruenze e inesattezze; inoltre, non è possibile stabilire con certezza quale delle due fonti sia più attendibile. In ogni caso, Bernardino viene citato dalla documentazione redatta dai seguaci più volte, a sostegno della veridicità dell'esperienza delle Isacchi. Sembra tuttavia storicamente poco plausibile che il religioso, peraltro grande sostenitore dell'infallibilità pontificia, come dimostrano le iniziative intraprese durante il Concilio Vaticano I nel 1870, possa aver appoggiato le profezie politiche di Angela che, rivelando i terribili castighi cui sarebbe stato sottoposto Pio IX in caso di incredulità, condannavano preventivamente tanto il papa quanto la Chiesa stessa, colpevoli di non credere nella *Santa Parola*, che assumeva i connotati di una verità di fede rivelata da Dio.

Lo stesso meccanismo si era peraltro riproposto nella valutazione di tutti i prelati che si opponevano all'incontro tra Angela e il pontefice. Così, grandi sciagure erano state profetizzate dalla veggente al Generale della Compagnia di Gesù⁵⁷, dopo che questi aveva impedito ad un confessore gesuita della chiesa del Gesù di aiutare nell'impresa la donna: «Conosco da anni tutto quello che mi volete dire. Vi proibisco di più parlare con lei e nemmeno di confessarla!»⁵⁸, avrebbe risposto il Generale al gesuita, amico di Bernardino da Portogruaro, che a lui aveva indirizzato i due pellegrini.

Chi ha ingannato in tal modo il Generale non lo so. [continua il resoconto di Englefield delle parole del confessore gesuita] Ma è certo che lingue cattive hanno lavorato⁵⁹.

Secondo lo schema consueto, Angela avrebbe profetizzato:

Dio dice che siccome il P. Generale cerca d'ingannare la verità, nei prossimi avvenimenti la sua casa e la sua chiesa saranno le prime a soffrire la vendetta di Dio⁶⁰.

⁵⁷ Si tratta di Pierre Jean Beckx (1795-1887), Generale della Compagnia di Gesù dal 1853. Vedi A. DE BECKER, *Beckx, Pierre Jean* in *Bibliothèque de la Compagnie de Jésus*, I, a cura di A. & A. De Becker S.J., A. Carayon S.J., C. Sommervogel S.J., Société Belge des Librairies-Librairie des Archives nationales et de l'École de Chartes, Bruxelles-Paris 1890, coll. 1118-1125.

⁵⁸ *Englefield.*, II, f. 12.

⁵⁹ *Ibid.*

⁶⁰ *Ibid.*

Stando alle fonti anche Benedetto Nisser, Generale dei Chierici regolari di san Paolo dal 1895 al 1897⁶¹, sarebbe stato un credente nella *Santa Parola*, che avrebbe anche appositamente chiesto di ricevere in un momento di difficoltà, secondo la lettera dello stesso al seguace Francesco Stoppani, riportata da Benassedo nella sua opera⁶². Inoltre, le fonti alludono ai presunti rapporti intercorsi tra le Isacchi e Giovanni Bosco, presumibilmente attraverso Antonio Sala, membro dell'Oratorio torinese, che le veggenti conoscevano. Tra i volti noti del cattolicesimo ottocentesco si sarebbero però contati anche molti oppositori delle Isacchi. Costoro erano rappresentati nella Curia arcivescovile milanese prima da Carlo Caccia Dominioni⁶³, che aveva retto la diocesi come Vicario generale durante l'esilio di Angelo Ballerini dopo la conquista piemontese della Lombardia, poi da Andrea Carlo Ferrari⁶⁴, che aveva prediletto una politica di indifferenza nei confronti del cosiddetto "teresottismo"⁶⁵, il movimento di devozione verso le Isacchi, poi utilizzato come base di ascesa politica in comune, sviluppatosi a Pusiano.

In tre visite a cui io assistetti, [scrive a proposito del Ferrari il parroco Cazzaniga] e sempre movimentate a causa de' teresotti, non mai parlò di questi – dal pulpito – che per lui non esistevano e non dovevano esistere, e questa mi parve buona politica⁶⁶.

Pietro Benassedo, conoscitore del problema soprattutto dal punto di vista locale e diocesano, identificava in Caccia il massimo responsabile del fallimento dell'ambasceria a Roma e rileggeva le vicende politiche nelle quali si era trovato coinvolto, tra cui l'invasione del Duomo e dell'arcive-

⁶¹ G. BOFFITO, *Nisser Benedetto Maria (Luigi)*, in *Scrittori barnabiti o della Congregazione dei chierici regolari di San Paolo (1533-1933). Biografia, bibliografia, iconografia*, III, a cura di G. Boffito, Firenze 1934, pp. 61-62.

⁶² APP, *Benassedo*, cart. 5, cap. LXVII, f. 410 r. Nisser avrebbe desiderato ricevere la consolazione della *Santa Parola* nel momento in cui avevano cominciato a circolare le voci circa la sua elezione a Provinciale.

⁶³ P. RAPPELLINO, *Monsignor Carlo Caccia Dominioni. Vicario della diocesi di Milano negli anni del Risorgimento (1859-1866)*, Milano 2004.

⁶⁴ Su Andrea Carlo Ferrari vedi A. MAJO, *Ferrari Andrea Carlo, beato (1850-1921)* in *Dizionario della Chiesa Ambrosiana*, II, 1988, p. 1207.

⁶⁵ L'espressione deriva da "Teresòt", lo spregiativo soprannome con il quale veniva indicata Teresa Isacchi. I seguaci facenti parte del gruppo devozionale che si sviluppa a Pusiano erano comunemente chiamati "teresotti". Questi non vanno confusi con gli aderenti alla Società segreta guidata da Englefield, di cui si parlerà, che avevano velleità di diffusione mondiale del culto prestato alle veggenti; al contrario, i "teresotti" utilizzano la comune devozione verso le Isacchi per costituire una sorta di informale *societas* che, qualificandosi come parte forte del paese, potesse dar loro la possibilità di ottenerne il controllo, sia in parrocchia sia in comune.

⁶⁶ *Chronicus* di Carlo Cazzaniga, serie 8.3, reg. 4, f. 67.

scovado da parte di una folla inferocita, come il segno della vendetta divina che lo puniva per la sua miscredenza nei confronti delle Isacchi.

Per finire, cito la predizione fatta da Dio nei riguardi di Mons. Caccia. Disse che se egli avesse creduto, anche il Papa avrebbe creduto, e che nessuno avrebbe osato molestarlo (...). Ma egli non volle credere e dissuase dal credere. Ebbene disse il Signore che questo Prelato sarebbe stato scacciato da Milano: che sarebbe morto in esilio dalla sua sede e che né vivo, né morto avrebbe potuto più essere introdotto a Milano⁶⁷.

Englefield, che invece viveva nell'*Urbe*, più precisamente all'ultimo piano dell'allora Hotel Laurati, tendeva ad indagare in particolar modo gli ostacoli incontrati dalla *Santa Parola* nella Curia pontificia, attribuendo la responsabilità a diaboliche presenze, anche tra gli uomini più vicini al papa, e *in primis* il cardinal Giacomo Antonelli.

Adesso, tutti, anche i bambini, sanno che il Cardinale Antonelli era un segreto frammassone ed un gran ateo per di più⁶⁸.

La durissima valutazione dell'Antonelli fornita da Englefield si nutrive delle dicerie, mai provate, che circolavano abbondantemente tra gli oppositori del cardinale sin dalla sua ascesa nello Stato Pontificio, in cui era divenuto Segretario di Stato di Pio IX. Sebbene Englefield sostenesse che l'Antonelli fosse nato da famiglia poverissima e avesse in seguito misteriosamente accumulato un patrimonio di «66 milioni di dollari»⁶⁹, lasciandolo alla sua morte ai fratelli, si sa per certo che, al contrario, il prelado proveniva da una famiglia agiata della borghesia. Quanto all'eredità, che fu effettivamente distribuita solo tra i familiari⁷⁰, l'inventario attestava 429.103 franchi d'oro: il fatto che l'Antonelli non avesse disposto alcun lascito in favore della Chiesa o delle opere di carità contribuì ad oscurarne l'immagine. La sua figura è alquanto controversa. Divenuto diacono ed elevato al cardinalato nel 1847 con il titolo diaconale di S. Agata alla Suburra, poi cambiato con S. Maria in via Lata, fu abile uomo delle finanze papali in qualità di protesoziere prima e tesoriere generale poi della Camera Apostolica e Segretario di Stato, nonché uno dei principali consiglieri di Pio IX per molti anni. Aveva ricevuto una formazione umanistica al Collegio Romano e giuridica *in*

⁶⁷ APP, *Benassedo*, cart. 5, cap. XXV, f. 32r.

⁶⁸ *Englefield*, II, ff. 13-14.

⁶⁹ *Ibid.*, f. 14.

⁷⁰ Si vociferava che parte del patrimonio fosse stato preventivamente distribuito tra i figli naturali.

utroque iure alla Sapienza e, dopo aver svolto incarichi in provincia, si era fatto strada alla corte papale sotto il pontificato di Gregorio XVI, presso cui godeva di grande favore, tant'è che fu uno dei pochi ad assistere il papa negli ultimi momenti di vita, come ricordato da Gaetano Moroni, fidato collaboratore dello stesso Gregorio XVI⁷¹. Le leggende sulla sua adesione alla massoneria e sulla sua mancanza di fede, che erano effettivamente circolate tra i suoi nemici e non solo tra le pagine del memoriale di Englefield, non hanno trovato dimostrazione: sembra invece che l'Antonelli partecipasse quotidianamente, alle sei del mattino, alla messa⁷². I pettegolezzi relativi alla sua affiliazione alla massoneria diedero modo all'inglese di completare il già di per sé fosco quadro della Curia romana che campeggiava nel suo immaginario: un covo di frammassoni. Cattolici solo in apparenza, in realtà massoni, essi erano i ministri della Chiesa di Satana e proprio questo loro ministero, esercitato nella stessa Curia pontificia, nelle vicinanze del papa, costituiva il più grande ostacolo per la realizzazione dei progetti di Angela Isacchi. Il Diavolo, attraverso gli uomini suoi seguaci, impediva il trionfo della *Santa Parola*. Angela contribuì certamente a screditare l'Antonelli, perlomeno tra i seguaci della *Santa Parola*, raccontando di una visione che Dio le aveva concesso proprio per confermare la veridicità delle voci sull'immoralità del cardinale: la veggente l'avrebbe visto mentre ordinava di gettare nel Tevere ottanta sacchi di grano andato a male, che aveva tenuto nascosto nella speranza di poterlo rivendere in futuro a prezzo maggiorato. In una seconda visione, Dio avrebbe inoltre mostrato il cardinale all'Inferno, fatto peraltro consueto nell'esperienza di veggenza di Angela, che raccontava spesso di aver potuto osservare diversi personaggi, generalmente suoi oppositori, tra le fiamme infernali.

La seguente conversazione ebbe luogo. Dio – Antonelli! La mia religione è una favola dimmi? Come solevi dire in tempo di tua vita? Antonelli – No, non è una favola, ma realtà – e dopo, una quantità di maledizioni⁷³.

In particolar modo, l'Antonelli aveva suggerito al papa di non dar ascolto a Mariani, che era riuscito ad intercettare la sua carrozza per le vie di Roma assieme ad Angela.

⁷¹ Moroni, Gaetano a cura di G. MONSAGRATI in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 77, 2012, pp. 83-87.

⁷² Antonelli, Giacomo a cura di R. AUBERT in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, 1961, pp. 484-493. Vedi anche P. PIRRI, *Il cardinale Antonelli tra il mito e la storia* in *Rivista di Storia della Chiesa in Italia*, (XII) 1958, pp. 82-120; F. J. COPPA, *Cardinal Giacomo Antonelli and papal politics in European affairs*, Albany 1990.

⁷³ Englefield, II, f. 14.

Il Cardinale Antonelli dunque si fece avanti tirando gentilmente da parte il Papa dicendogli sotto voce “So tutto riguardo a questa ragazza. Vi consiglio di non parlare con essa se non volete diventare il ridicolo di tutta Roma in meno di 24 ore!” (...) e tutto fu perduto⁷⁴.

L’Antonelli rappresentava per Englefield il prototipo del massone infiltratosi nella Chiesa cattolica, nel tentativo di deviarla dall’interno. Quando l’inglese concluse il proprio memoriale, nel 1905, i papi lottavano già da tempo contro la massoneria, che trovava una collocazione precisa nel quadro di una società divisa tra uomini di Dio, fautori della Chiesa, e uomini del Diavolo, che alla Santa Sede si ribellavano.

Il genere umano, dopo che “per l’invidia di Lucifero” si ribellò sventuratamente a Dio creatore e largitore de’ doni soprannaturali, si divise come in due campi diversi e nemici tra loro; l’uno dei quali combatte senza posa per il trionfo della verità e del bene, l’altro per il trionfo del male e dell’errore. Il primo è il regno di Dio sulla terra, cioè la vera Chiesa di Gesù Cristo; e chi vuole appartenervi con sincero affetto e come conviene a salute, deve servire con tutta la mente e con tutto il cuore a Dio e all’Unigenito Figlio di Lui. Il secondo è il regno di Satana, e sudditi ne sono quanti, seguendo i funesti esempi del loro capo e dei comuni progenitori, ricusano di obbedire all’eterna e divina legge, e molte cose imprendono senza curarsi di Dio, molte contro Dio. Questi due regni, simili a due città che con leggi opposte vanno ad opposti fini, con grande acume di mente vide e descrisse Agostino, e risalì al principio generatore di entrambi con queste brevi e profonde parole: «Due città nacquero da due amori; la terrena dall’amore di sé fino al disprezzo di Dio, la celeste dall’amore di Dio fino al disprezzo di sé» (*De Civit. Dei*, lib. XIV, c. 17)⁷⁵.

Così scriveva Leone XIII nel settimo anno del suo pontificato, allarmato dai pericoli che la Chiesa si trovava ad affrontare in quegli anni e in particolar modo, secondo l’oggetto dell’enciclica *Humanum genus*, dal relativismo filosofico e morale della massoneria.

In tutta la lunga serie dei secoli queste due città pugnarono l’una contro l’altra con armi e combattimenti vari, benché non sempre con l’ardore e l’impeto stesso. Ma ai tempi nostri i partigiani della città malvagia, ispirati e aiutati da quella società, che larga mente diffusa e fortemente congegnata prende il nome di Società Massonica, pare che tutti cospirino insieme, e

⁷⁴ *Ibid.*

⁷⁵ LEONE XIII, *Humanum genus*, Roma 20 aprile 1884.

tentino le ultime prove. Imperocché senza più dissimulare i loro disegni, insorgono con estrema audacia contro la sovranità di Dio; lavorano pubblicamente e a viso aperto a rovina della Santa Chiesa, con proponimento di spogliare affatto, se fosse possibile, i popoli cristiani dei benefici recati al mondo da Gesù Cristo nostro Salvatore⁷⁶.

Nel 1892, il pontefice dedicava un'ulteriore enciclica alla diffusione della massoneria in Italia, sottolineandone il carattere di ateismo e amoralità. Lo spirito massonico costituiva «un nemico implacabile di Cristo e della Chiesa»⁷⁷, agendo

col satanico intento di sostituire al cristianesimo il naturalismo, al culto della fede il culto della ragione, la morale così detta indipendente alla morale cattolica, al progresso dello spirito quello della materia⁷⁸.

Englefield condivideva le preoccupazioni espresse dal pontefice, esasperandole però sino all'ossessione. Leone XIII aveva peraltro dimostrato i suoi timori per l'azione del Diavolo sulla terra attraverso la composizione della preghiera a san Michele arcangelo redatta, stando a quanto si racconta, in seguito ad una visione dell'azione delle forze diaboliche nel mondo, in particolar modo su Roma. San Michele veniva invocato quale principe delle milizie celesti contro il demonio: ci si affidava a lui come a colui che avrebbe ricondotto Satana negli abissi, difendendo dalle potenze delle tenebre l'umanità.

San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia; contro le malvagità e le insidie del diavolo sii nostro aiuto. Ti preghiamo supplici: che il Signore lo comandi! E tu, principe delle milizie celesti, con la potenza che ti viene da Dio, ricaccia nell'inferno Satana e gli altri spiriti maligni, che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime⁷⁹.

La preghiera richiama la battaglia descritta nell'Apocalisse giovannea tra Michele, il campione di Dio e protettore del suo popolo, e Satana, simboleggiato dal drago, che nella tradizione giudaica rappresentava il male che Dio avrebbe distrutto alla fine dei tempi.

⁷⁶ *Ibid.*

⁷⁷ LEONE XIII, *Inimica vis*, Roma 8 dicembre 1892.

⁷⁸ *Ibid.*

⁷⁹ LEONE XIII, *Preghiera a san Michele arcangelo*.

Scoppiò quindi una guerra nel cielo; Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamano il diavolo e satana e che seduce la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli⁸⁰.

La composizione della preghiera è indicativa del clima di preoccupazione che gli anni a cavallo tra XIX e XX secolo recavano allo stesso pontefice, che aveva voluto affidare a san Michele la protezione dell'umanità dagli attacchi del Diavolo.

Leone XIII si impegnò attivamente contro i nemici della Chiesa, proclamando l'inconciliabilità di Cristianesimo e massoneria. La sua condanna si inseriva in un filone ben consolidato, che aveva preso le mosse nel 1738 dalla costituzione *In eminenti* di Clemente XII. Diversi papi avevano reiterato le condanne con documenti ufficiali: si possono ricordare Benedetto XIV con la *Providas* nel 1751; Pio VII con l'*Ecclesiam* nel 1821; Leone XII con la *Quo graviora* nel 1825; Pio VIII con la *Traditi* nel 1829; Pio IX con la *Qui pluribus* nel 1846, la *Quibus quantisque* nel 1849, la *Quanta cura* nel 1864, la *Multiplies inter* nel 1865, la *Apostolicae Sedis* nel 1869, la *Etsi multa* nel 1873; Leone XIII, oltre che con le già citate *Humanum genus* nel 1884 e *Inimica vis* nel 1892, con la *Etsi nos* nel 1882, la *Ab apostolici* nel 1890, la *Praeclara* nel 1894 e la *Annum ingressi* nel 1902. Inoltre, si può ricordare anche l'Istruzione della Congregazione del Sant'Ufficio *Ad gravissima avertenda* nel 1884. Il grande numero di documenti pontifici che si è voluto ricordare dà l'idea della percezione della gravità del problema da parte della Santa Sede. Englefield era sicuramente a conoscenza delle direttive pontificie in materia, a cui aggiungeva l'apporto della *Santa Parola*, che diveniva così il filtro d'analisi delle vicende contemporanee, già di per sé considerate con apprensione dalla frangia intransigente dei cattolici.

Pio IX, che aveva rifiutato di dare udienza ad Angela Isacchi e Felice Mariani, si era impegnato notevolmente, sebbene con scarso successo, nella lotta non solo contro le società segrete di stampo massonico, che incarnavano nella concezione cattolica intransigente i principali valori anticristiani, ma anche tutte le correnti di pensiero che venivano considerate inconciliabili con il cattolicesimo e la sua etica. All'8 dicembre 1864 risalgono due documenti pontifici essenziali per il prosieguo della lotta contro le nuove mode del secolo: l'enciclica *Quanta cura* e il *Sillabo*, elenco dei principali errori del tempo, presentato all'episcopato da una lettera del cardinale

⁸⁰ Ap 12, 7-9. Nell'Antico Testamento, tra i passi più significativi sul ruolo di Michele, l'angelo di Jahve, si possono ricordare Es 23, 20; Dn 10, 12-21; 12, 1; Zc 3, 1-2. Nel Nuovo Testamento, oltre ai già citati versetti dell'Apocalisse, si ricordi Gd 9.

Antonelli e redatto nella sua versione definitiva dal padre barnabita e futuro cardinale Luigi Bilio⁸¹. Il *Sillabo* condannava panteismo, naturalismo, razionalismo e indifferentismo; una serie di movimenti quali socialismo, comunismo, società segrete e cattolico-liberali; inoltre, respingeva ogni tipo di etica che non fosse fondata su Dio e condannava l'idea del superamento dello stato confessionale e della concessione della libertà di culto alle minoranze acattoliche; infine, l'ottantesima e ultima proposizione rinnegava la tesi secondo cui il pontefice romano dovesse riconciliarsi con il progresso, il liberalismo e la civiltà moderna⁸². Il documento fu oggetto di grandi dibattimenti e creò non pochi dilemmi tra i cattolici liberali, che si trovavano a dover scegliere tra la continuazione della loro attività e l'osservanza delle indicazioni papali. Englefield non dovette avere alcun dubbio in proposito, sebbene con gli anni alla sua coscienza di cattolico e all'obbedienza alla Chiesa romana si sarebbe aggiunto un elemento della massima importanza: la sequela della *Santa Parola*.

Le correnti condannate dal *Sillabo* vengono stigmatizzate anche da Englefield, che leggeva in loro i segni precursori della fine dei tempi: in particolare, l'inglese si riferiva alla diffusione di socialismo, mesmerismo e spiritismo (che Englefield faceva coincidere con l'evocazione di Satana) e, naturalmente, frammassoneria, attraverso la quale il Diavolo stava prendendo possesso della terra⁸³. Inoltre, Englefield dava credito alla profezia di Malachia, secondo cui dopo Leone XIII sarebbero seguiti solamente altri dieci papi prima della fine del mondo. Erano insomma le nuove correnti di pensiero e associazioni che preludevano all'Apocalisse e influenzavano negativamente i cattolici. Figlio di stereotipi antisemiti, Englefield annoverava tra i segni precursori anche l'annullamento della maledizione di Dio sugli Ebrei, colpevoli in pieno XIX secolo di accogliere l'Anticristo, divenuto secondo l'inglese capo della massoneria⁸⁴. Englefield ricordava peraltro a questo proposito che Adriano Lemmi ed Ernesto Nathan, che avevano ricoperto alte cariche direttive della massoneria in Italia, erano ebrei⁸⁵.

Per conquistare le anime alla *Santa Parola*, che sola poteva ristabilire il volere di Dio sulla terra, Englefield diede vita ad una Società segreta

⁸¹ Bilio, *Luigi Maria* a cura di G. MARTINA in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 10, 1968, pp. 461-463.

⁸² G. MARTINA, *Pio IX. Chiesa e mondo moderno*, Roma 1976, p. 77.

⁸³ *Fondo Isacchi*, cart. 2, busta 3, fasc. 2, f. 41.

⁸⁴ *Fondo Isacchi*, cart. 2, busta 3, fasc. 2, ff. 44-45.

⁸⁵ Vedi Lemmi, *Adriano* a cura di F. CONTI, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 64, pp. 345-348; A. A. MOLA, *Adriano Lemmi*, Erasmo, Roma 1985; R. UGOLINI, *Ernesto Nathan tra idealità e pragmatismo*, Roma 2003. Sulla massoneria vedi A. A. MOLA, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Milano 1992 e F. CONTI, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, Bologna 2003.

che venne prima monitorata e poi contrastata dal Sant'Ufficio. Principale collaboratore dell'inglese era Roberto Nannini, un personaggio dai tratti misteriosi di cui si tratta nella posizione del Sant'Ufficio sulla Società segreta⁸⁶: un ex domenicano della Minerva molto noto negli ambienti romani. Insieme, questi irriducibili seguaci della *Santa Parola* cercavano di diffondere le rivelazioni di Angela Isacchi – si noti l'adombramento di Teresa – in particolar modo in Inghilterra, terra d'origine di Englefield, dove trovavano riscontri positivi soprattutto tra le famiglie cattoliche e in alcuni conventi. L'indagine svolta dal consultore che si occupava del caso, l'irlandese David Fleming⁸⁷, fu accurata, ma volta ad accertare non i pretesi carismi delle sorelle Isacchi, di cui in realtà in Sant'Ufficio si sapeva poco poiché le due donne non erano mai state oggetto di un'indagine specifica⁸⁸, ma i caratteri della Società segreta di Englefield e della venerazione tributata alle defunte. Dalla posizione redatta dal consultore appare con evidenza che la Congregazione non fosse a conoscenza che di una minima parte dell'attività delle sorelle Isacchi; la stessa copiosa documentazione redatta dai seguaci delle veggenti, contenente le trascrizioni di decenni di parlate, non era mai giunta in Sant'Ufficio. Tra questo e la Curia arcivescovile di Milano non vi erano stati contatti in merito al caso negli anni di attività delle Isacchi: la Curia guardava infatti al fenomeno con indifferenza, forse nella convinzione che si sarebbe esaurito con la morte delle Isacchi. Benché mai indagate né, pertanto, processate, le veggenti di Pusiano mostravano caratteri comuni a casi di santità simulata che erano stati al contrario seriamente presi in considerazione dagli inquisitori. È probabilmente la diffusione europea del culto della *Santa Parola* a spingere il Sant'Ufficio ad intervenire.

⁸⁶ ARCHIVIO DELLA CONGREGAZIONE PER LA DOTTRINA DELLA FEDE (ACDF), *Rerum variarum* 1912 N. 26, N. prot. 456/1909.

⁸⁷ David Fleming (1851-1915), consultore del Sant'Ufficio, francescano osservante irlandese. Vedi H. WOLF, *Prosopographie von römischer inquisition und indexkongregation 1814-1917*, A-K, Paderborn 2005, pp. 587-591.

⁸⁸ L'unico riscontro documentario precedente al 1909, anno di apertura della posizione sulla Società segreta, risale al 1 luglio 1893, quando viene discusso in Congregazione particolare un volume contenente due testi redatti dietro dettatura delle sorelle Isacchi e inviato probabilmente in forma anonima al Sant'Ufficio: si tratta delle *Meditazioni per ciascun giorno del mese* e *Guida per ascoltare la Messa*. Vedi *Meditazioni per ciascun giorno del mese e guida per ascoltare la messa di Angela e Teresa Isacchi contadine illetterate della provincia di Como*, Tipografia cattolica, Firenze 1869, di cui si è presa visione in ASDMI, C 6; vedi anche *Meditazioni per ciascun giorno del mese e guida per ascoltare la S. Messa*, Stab. Librario a & S. Festa, Napoli 1901. La posizione del 1909 contiene una copia dell'edizione napoletana del 1901, sebbene l'edizione inviata al Sant'Ufficio fosse quella fiorentina del 1869. Sulla Congregazione particolare vedi ACDF, *Atti C.P.*, 1° luglio 1893, 5. Non è certo che il libretto sia in seguito giunto all'Indice.

Fleming decise infine di convocare Englefield e Nannini in Sant'Ufficio, ammonendoli a non perseverare nella diffusione della *Parola*⁸⁹: stando alla documentazione, il solo Nannini si sarebbe presentato presso la Congregazione il 5 agosto 1911⁹⁰ e li sarebbe stato paternamente ammonito, provvedimento addolcito rispetto alle prime intenzioni di Fleming. Come accennato, dell'ipotetica simulazione di santità delle Isacchi non venne fatto cenno, forse poiché a quel punto della vicenda il vero pericolo era rappresentato dal settarismo della Società segreta di Englefield: a Pusiano, la venerazione per le veggenti si chiudeva sempre maggiormente in una questione del tutto locale.

Sebbene non sia dato sapere se sia o meno continuata dopo l'intervento del Sant'Ufficio, l'attività di diffusione della *Santa Parola* di Englefield resta un ottimo esempio di unione tra i principi dell'intransigentismo cattolico ottocentesco e la fede in un fenomeno di presunta simulata santità che tentava di inserirsi profeticamente, senza successo, nel quadro dei capovolgimenti politici, religiosi e sociali della Penisola italiana. La *Santa Parola* di Pusiano era diventata agli occhi dell'inglese la chiave di lettura necessaria per leggere la storia di un secolo che, soprattutto negli anni di azione del movimento unitario, aveva visto la sconfitta temporale della Chiesa. Quando Englefield scrisse il suo memoriale, all'inizio del XX secolo, non poté far altro che concentrarsi nella lotta contro i nemici che, dopo la cessazione delle ostilità armate contro lo Stato Pontificio, continuavano ad essere presenti all'interno della Chiesa, infiltrati con successo da decenni non solo tra i fedeli, ma tra gli stessi alti prelati della Curia romana. Se l'incredulità e l'opposizione al fenomeno della *Santa Parola* da parte delle autorità ecclesiastiche facevano ricadere implicitamente l'esperienza delle Isacchi tra i casi di "affettata santità", per Englefield la *Santa Parola* aveva rappresentato l'ultimo tentativo di Dio di riavviare l'umanità sulla strada della salvezza, sottraendola alle tentazioni del Diavolo. Unica consolazione di Englefield sembra essere la convinzione che, se il demonio imperversava nella società e nelle istituzioni del XIX secolo, Dio avrebbe trionfato nell'eternità gettando tra i tormenti dell'Inferno tutti coloro che non avevano creduto: «Benedetto sia Dio per avere creato l'Inferno per gli imperdonabili increduli»⁹¹.

⁸⁹ ACDF, *Rerum variarum* 1912 N. 26, prot. 456/1909, f. 765r.

⁹⁰ ACDF, *Atti C.P.*, 5 agosto 1911.

⁹¹ *Englefield*, II, f. 14.

INDICE

PREFAZIONE	pag.	5
STUDI E RICERCHE		
MARIO CORBETTA - ARNALDO MARTEGANI <i>Chiese, persone e fatti del Medioevo di Mariano Caput Plebis.</i>	»	7
ALEX VALOTA <i>Allegrament, ò Miranes. Bosinate in onore dell'entrata di Maria Anna d'Austria in Milano.</i>	»	27
GIOVANNA BONELLI <i>Il censimento dei benefici ecclesiastici del 1689.</i>	»	61
BRUNO CONTRO <i>Ancora sulle visite pastorali settecentesche come fonte per lo studio della microtoponomastica. Le pievi dell'area verbanese.</i>	»	99
FRANCESCO RONCHI <i>L'associazione San Francesco di Sales a Milano 1734-1970.</i>	»	139
MARCO BARBIERI <i>«Una università abbandonata a tutte le stravaganze di un libero opinare». Una rimostranza dell'Episcopato contro la Facoltà teologica pavese.</i>	»	179
ELEONORA RAI <i>All'ombra della Santa Parola. Dio, il diavolo e il XIX secolo.</i>	»	203
FEDERICO CAVALIERI <i>Intorno al San Carlo in adorazione del Sacro Chiodo di Turate ...</i>	»	231

NOTE E RASSEGNE

BRUNO MARIA BOSATRA <i>La nomina di Giovanni Battista Orrigoni (1680-1718) a canonico della Scala</i>	»	241
FAUSTO RUGGERI <i>Tre vescovi morti a Milano in epoca napoleonica</i>	»	247
GIORDANO MONZIO COMPAGNONI <i>«Ed era in vece il povero senno umano che cozzava co' fantasmi creati da sé»</i>	»	261
PAOLA VISMARA <i>Per don Tonino. Mons. Rimoldi e le tesi sul Seminario</i>	»	273
 CARTE RITROVATE		
DONATA DIAMANTI <i>Provvedimenti contro il ballo in terra veneta</i>	»	281
BRUNO MARIA BOSATRA <i>Profili di due inquisitori destinati a Milano nei secc. XVII e XVIII</i>	»	283
BRUNO MARIA BOSATRA <i>Padre Carlo Rosignoli mira ad utilizzare la "Stamperia" che fu del Caramuel</i>	»	285
DONATA DIAMANTI <i>I terrieri di tre piccole frazioni di Taceno chiedono l'aggregazione a Cortenova</i>	»	288
FEDERICO GALLO <i>1° settembre 1763: Interrogatorio all'affittuario dell'abbazia della Colorina</i>	»	290

BRUNO MARIA BOSATRA <i>Una missiva indirizzata a Venezia arenatasi provvidenzialmente in quel di Mantova</i>	»	296
BRUNO MARIA BOSATRA <i>Lo scenografo teatrale Giorgio Fuentes soffocato da un broncocele</i>	»	298
BRUNO MARIA BOSATRA <i>La fabbriciera di Beregazzo invia una supplica all'Arcivescovo dopo la morte del cappellano coadiutore</i>	»	299
MASSIMO ANGELERI <i>«Volle da me essere informato delle cose di Milano [...] feci una carica a fondo sulla dolorosissima crisi della diocesi di Milano»</i>	»	301
MASSIMO ANGELERI <i>«Crede che la Compagnia con la sua politica, influenza e prepotenza sia di gran nocumento alla Religione e alla S. Sede»</i>	»	303
BRUNO MARIA BOSATRA <i>Il card. Pacelli ringrazia a nome del Papa padre Gemelli e i "Missionari della Regalità"</i>	»	304
BRUNO MARIA BOSATRA <i>Quando il card. Pacelli chiese in ginocchio la benedizione di padre Borgonovo</i>	»	306